



La previdenza

A chi andrà la pensione di cittadinanza

Pagina a cura di Luca Cifoni

► I titolari di assegno sotto i 780 euro al mese sono oltre 4 milioni e mezzo: selezione in base al reddito familiare



Per 620 mila persone oggi meno di 250 euro

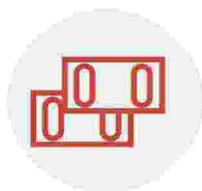
Si può ottenere una buona approssimazione degli italiani coinvolti nell'operazione "pensione di cittadinanza" (aumento a 780 euro mensili degli assegni più bassi) guardando ai beneficiari delle prestazioni previdenziali che hanno un trattamento fino a 750 euro al mese: in tutto erano circa 4,5 milioni a fine 2016. Circa 620 mila persone hanno importi che non superano i 250 euro.



Da considerare il cumulo delle prestazioni

Ai fini dell'aumento a 780 euro mensili annunciato dal governo vengono naturalmente considerate non le singole pensioni percepite, ma i redditi pensionistici degli interessati. Infatti è abbastanza frequente il caso di persone che hanno più di un trattamento. Questo spiega il fatto che le prestazioni previdenziali complessive (incluse quelle di tipo assistenziale) sono circa 23 milioni, mentre il numero totale dei beneficiari è molto più basso e appena superiore ai 16 milioni. Questo vuol dire che in generale (non solo per gli assegni bassi) ci sono 1,4 pensioni per ogni pensionato.





Potenzialmente coinvolti tutti i trattamenti

All'interno dei potenziali interessati all'incremento degli assegni ci sono pensioni di tutti i tipi. Quelle puramente assistenziali (si tratta dell'assegno sociale e dell'invalidità civile) sono circa 1,4 milioni, mentre arrivano a quota 1,8 milioni quelle di vecchiaia (o anzianità) ovvero prestazioni per le quali sono stati comunque versati contributi anche magari se in misura limitata. Si avvicinano a 300 mila le pensioni di invalidità sono assistenziale mentre le pensioni ai superstiti sono circa 800 mila. Alcune decine migliaia di persone combinano più trattamenti (fino ad un massimo di tre).



Importi bassi più diffusi nel Mezzogiorno

Non è sorprendente che nelle Regioni meridionali ci sia una maggiore frequenza di importi bassi della pensione. La regione con la più alta incidenza relativa di trattamenti fino a 750 euro al mese è il Molise, dove se ne trovano 97 ogni 1000 abitanti. Seguono la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Gli importi bassi sono invece meno diffusi nelle Regioni settentrionali (la frequenza meno elevata è in Lombardia). Anche con l'applicazione dei criteri di reddito è quindi verosimile che i futuri aumenti si vadano a distribuire nei territori del Mezzogiorno.



Le donne più numerose degli uomini

Nella platea totale potenzialmente interessata, le donne sono più rappresentate: circa tre milioni, contro poco più di un milione e mezzo di pensionati maschi. Il fatto che le pensioni al femminile abbiano importi più bassi dipende da vari fattori: minore partecipazione al mercato del lavoro (in particolare nei decenni passati) e conseguente accesso alle prestazioni assistenziali. Incide anche il numero di pensioni ai superstiti (reversibilità) che sono decurtate rispetto a quelle originarie. Chiaramente sul numero di destinatarie finali degli aumenti inciderà anche il reddito del coniuge.



Conta anche la situazione del coniuge

Per molte prestazioni previdenziali e assistenziali viene attualmente effettuata la verifica del reddito, che in alcuni casi riguarda solo quello del titolare, in altri - come ad esempio per l'integrazione al minimo e l'assegno sociale, è estesa al reddito del coniuge. Anche per evitare un aggravio dei costi, è probabile che nel passaggio a 780 euro al mese vengano mantenuti questi criteri specifici per le varie categorie di pensione. Tra le prestazioni per cui al momento rileva solo il reddito del titolare c'è la "somma aggiuntiva" introdotta nel 2007, ovvero la cosiddetta "quattordicesima".